

Mi aspetta, sempre lì, ogni anno, ogni estate.

La vedo invecchiata, ogni volta, con segni di cedimento in più, più rughe, più pezzi fuori posto, ma sempre dignitosa nel suo aspetto ed orgogliosa nella sua incessante attività stagionale.

Mi aspetta lì, nel luogo del mio riposo, nell'unico posto al mondo in cui i pensieri si dipanano e il cuore si sente a casa.

È la spina che mi collega alla fonte della mia ricarica annuale.

È su di lei che la mia mamma si siede a riposare; è su di lei che mio papà si ferma finalmente a leggere e guarda il tramonto.

Incessante il movimento, per cullare bimbi stanchi, arrabbiati o tristi.

Le canne, forti e flessibili, che per lungo tempo si sono mosse al soffio del vento, adesso dondolano intrecciate ed eleganti, per tre mesi all'anno.

Nel resto del tempo, c'è l'attesa. Un'attesa reciproca e ad ammazzarla solo i ricordi.

Tutti seduti in cerchio, grandi e piccini, in ognuna delle calde ed umide serate estive, ad ascoltare chi legge a voce alta qualche capitolo di un libro appassionante. Mentre si ondeggia, sembra che le parole restino per più tempo sospese nell'aria.

Tutti a riposare, nelle infernali ore postprandiali, convinti all'inattività dalla canicola. Soprattutto lei a consolarci, riportando a galla antiche sensazioni di quando, da piccoli, venivamo coccolati con un avanti e indietro ritmico, regolare, ipnotizzante, rilassante, tra braccia amorevoli.

Finita l'estate, tutti lontani da lei; io più degli altri. Tutto un altro paesaggio mi circonda. Mai ho visto una sedia a dondolo come lei, mai nulla che le somigli. Fino ad un mese fa. E così mi sembra che l'estate duri tutto l'anno e l'attesa meno dura.

Lidia Saija